



PERCHÉ NON ACCADA

La prevenzione primaria
come politica di
cambiamento
strutturale

LO SPORT

Addendum



Autrici: Rossella Silvestre e Isabella Orfano

Supervisione: Rossana Scaricabarozzi

Impaginazione: Tadzio Malvezzi

Pubblicazione: febbraio 2026

INDICE

Introduzione	3
Lo sport non è uno spazio sicuro per chiunque	4
Sport e stereotipi di genere: una questione culturale	8
Sport maschile più prestigioso per un terzo della popolazione italiana .	10
Uguaglianza di genere nello sport: gli impegni UE e internazionali	13
Le Olimpiadi della parità di genere	14
Italia che arranca	18
Quando lo sport fa la differenza	20
Conclusioni	22
Raccomandazioni	24

Introduzione

In occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne del 25 novembre 2025, ActionAid ha pubblicato lo studio ***Perché non accada. La prevenzione primaria come politica di cambiamento strutturale***¹. La ricerca muove da una constatazione fondamentale: la **violenza maschile contro le donne** non è un fenomeno improvviso o isolato, ma il **risultato di disuguaglianze di genere profonde e normalizzate**, che si producono e riproducono nella vita quotidiana. In questa prospettiva, la **prevenzione primaria** richiede di andare oltre le risposte emergenziali e di intervenire sulle cause culturali e sociali della violenza, prima che essa si manifesti. Questo approccio si colloca nel quadro europeo di contrasto alla violenza contro le donne, che – attraverso la Convenzione di Istanbul del Consiglio d'Europa e la direttiva UE 2024/1385 – riconosce la prevenzione primaria come un pilastro strategico fondamentale per intervenire sulle cause strutturali e sui fattori di rischio che la rendono possibile e promuovendo l'uguaglianza di genere, il rispetto reciproco e relazioni non violente². A partire dall'osservazione di una "giornata tipo", *Perché non accada* ha analizzato come stereotipi, norme di genere e relazioni di potere attraversino diversi ambiti della vita quotidiana delle ragazze e delle donne – dallo spazio domestico a quello pubblico, dai trasporti ai contesti culturali e digitali – contribuendo a limitare libertà, sicurezza e possibilità di espressione. Accanto ai dati quantitativi, raccolti in collaborazione con l'Osservatorio di Pavia e 2B Research e analizzati per genere e generazioni (Gen X, Millennials, Generazione Z, Boomers), lo studio ha esaminato alcune politiche pubbliche e valorizzato esperienze e pratiche che dimostrano come il cambiamento

sia possibile attraverso l'adozione di misure strutturate di **gender mainstreaming**, capaci di integrare la prospettiva di genere in tutte le fasi di progettazione, attuazione, monitoraggio e valutazione delle politiche e degli interventi.

Questo documento si colloca in continuità con tale percorso di analisi, ampliandolo con un **focus specifico sullo sport**. In Italia, lo sport non si esaurisce nella sua dimensione di pratica, ma rappresenta un fenomeno culturale, simbolico ed economico di grande rilevanza, capace di influenzare immaginari collettivi, rappresentazioni mediatiche e modelli di comportamento. Molte discipline – *in primis* il calcio – contribuiscono in modo emblematico alla costruzione di narrazioni su competizione, successo, leadership e relazioni di genere, estendendo l'impatto dello sport ben oltre il campo di gioco. A ciò si affianca una rilevanza economica significativa: il settore sportivo contribuisce per circa 67 miliardi di euro l'anno, pari al 3,1% del PIL³, configurandosi come un comparto strategico del sistema Paese. Proprio per il suo peso sociale, culturale ed economico, lo **sport** può agire sia come **spazio di riproduzione di stereotipi, disuguaglianze e modelli di maschilità** fondati su competizione, dominio e tolleranza della violenza, sia come **leva strategica di trasformazione culturale e prevenzione primaria**. La necessità di interventi strutturali in questo ambito è emersa con particolare evidenza negli ultimi anni anche in Italia, a seguito dell'emersione pubblica di casi di molestie, abusi e maltrattamenti, che hanno coinvolto atlete, minorenni e professioniste in diverse discipline sportive. Tali episodi hanno contribuito a rendere visibile un fenomeno ampiamente sommerso, che non risulta presente nell'agenda delle istituzioni.

¹ ActionAid, *Perché non accada. La prevenzione primaria come politica di cambiamento strutturale*, 2025.

² Le altre due tipologie di prevenzione delineate dai quadri normativi e programmatici sono: la prevenzione secondaria, che mira all'individuazione precoce dei segnali di rischio e dei casi di violenza, per attivare interventi tempestivi e garantire protezione e supporto alle donne; e la prevenzione terziaria che riguarda infine le azioni successive alla violenza, rivolte principalmente agli autori, con l'obiettivo di ridurre le conseguenze per le donne, prevenire la recidiva e promuovere percorsi di responsabilizzazione e cambiamento.

³ Eurostat, *EU Sport Satellite Account: Research into estimating the economic value of sport in the EU*, 2025, p. 70.

A partire dai risultati dell'indagine, **questo approfondimento mette in luce dati e criticità legati all'ambito sportivo**, collocandoli nel quadro normativo e delle politiche nazionali, europee e internazionali, con un'attenzione specifica alle Olimpiadi come snodo simbolico e politico. Il documento inoltre valorizza esperienze

e buone pratiche in Italia e in altri Paesi e propone raccomandazioni rivolte alle istituzioni italiane e alle organizzazioni sportive, con l'obiettivo di rafforzare politiche strutturate e continuative di prevenzione primaria della violenza maschile contro le donne nello sport a tutti i livelli.

INFOGRAFICA 1.

Generazioni



*Ai fini della ricerca non sono state considerate le classi di età inferiori ai 18 anni

Lo sport non è uno spazio sicuro per chiunque

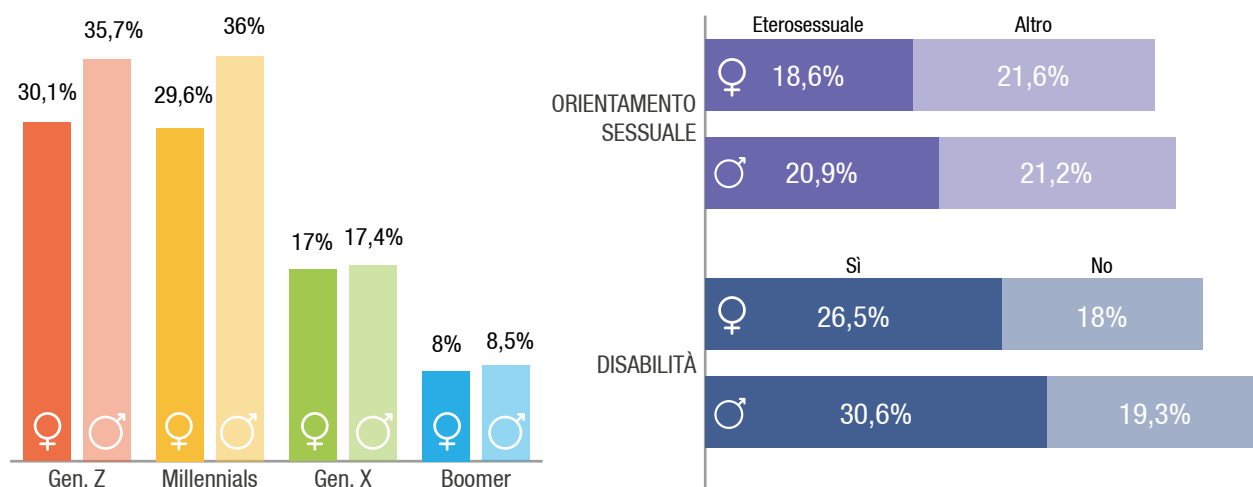
La **percezione della sicurezza negli spazi sportivi** è un indicatore chiave delle disuguaglianze di genere che li attraversano e incidono direttamente sull'accesso, la partecipazione e la fruizione delle attività sportive. I dati dell'indagine demoscopica mostrano che gli **uomini** dichiarano più spesso di non aver **mai avuto paura di frequentare strutture sportive** (54,6% contro il 48,3% delle **donne**), con un picco tra gli uomini della Generazione X (60,5%), per i quali lo sport appare come uno spazio

familiare e raramente percepito come minaccioso. Per le **donne**, al contrario, emerge una dinamica di **auto-esclusione**: il **32,8%** dichiara di non sapere rispondere alla domanda o di non fare uso di palestre e centri sportivi, a fronte del 24,6% degli uomini, con differenze significative per età e territorio. Tra le Boomer, una donna su due (49,7%) resta fuori da questi spazi; nel Sud, quasi quattro donne su

L'insicurezza è più diffusa tra le generazioni giovani: coinvolge oltre un terzo degli uomini e circa tre donne su dieci delle Gen Z e Millennials.

GRAFICO 1.

Sicurezza percepita nella frequentazione di strutture sportive



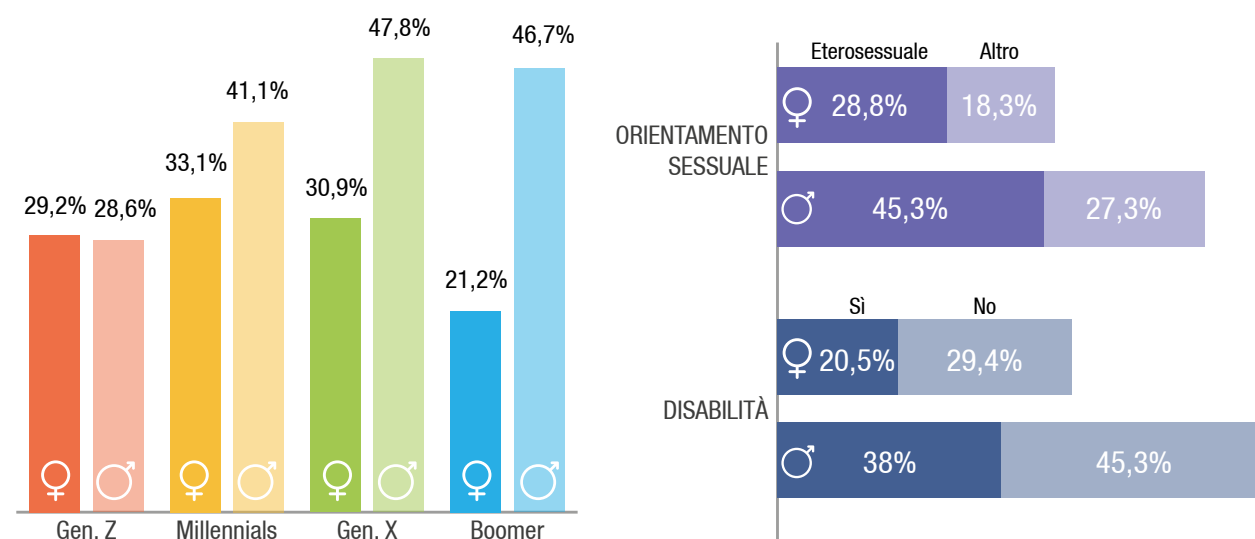
Fonte: rielaborazione ActionAid dati indagine demoscopica 2025 a cura di Osservatorio di Pavia e 2B Research.

dieci (38%) dichiarano di non aver mai provato paura semplicemente perché non li frequentano. Tra chi invece utilizza le strutture sportive, **le esperienze di insicurezza si concentrano soprattutto nelle generazioni più giovani**: nella Gen Z riguarda il 35,7% degli uomini e il 30,1% delle donne, mentre per la Gen Millennials le percentuali sono rispettivamente del 36% e del 29,6%. La quota più elevata tra gli uomini è riconducibile anche a una maggiore e più assidua presenza negli spazi sportivi. In una prospettiva intersezionale (Grafico 1), i dati relativi alle donne non eterosessuali confermano come la **combinazione di genere e orientamento sessuale incida in modo significativo sulle percezioni di sicurezza**: la quota di chi dichiara di provare spesso paura è quasi doppia rispetto alle donne eterosessuali (8,3% contro 4,4%). Analogamente, la disabilità emerge come un ulteriore fattore di vulnerabilità: tra le donne con disabilità la percentuale di chi prova spesso paura è superiore di 8,5 punti rispetto a quelle senza disabilità (26,5% contro 18%), mentre tra gli uomini il divario è ancora più marcato, con uno scarto di 11,3 punti (30,6% contro 19,3%).

Queste dinamiche emergono con particolare evidenza nella **fruizione** degli spazi sportivi, come **stadi e palazzetti**, simbolo dello

sport-spettacolo e della tifoseria, che restano **connotati da una forte asimmetria di genere**, che favorisce la presenza maschile e limita il senso di legittimità e sicurezza per le donne. Gli **uomini**, infatti, si sentono per lo più a **loro agio** in questi contesti: il **43,9% dichiara di starci bene sempre, contro il 28,1% delle donne**. Anche in questo caso l'età rappresenta una variabile determinante (Grafico 2). A dichiarare **livelli più alti di agio sono soprattutto gli uomini della Generazione X (47,8%) e i Boomer (46,7%)**, mentre la quota scende in modo significativo tra i giovani della Generazione Z (28,6%). Il divario generazionale suggerisce che stadi e palazzetti continuano a essere strutturati e regolati secondo modalità di fruizione consolidate spesso associate a una cultura sportiva maschile che normalizza comportamenti, linguaggi e pratiche di occupazione dello spazio poco inclusive per soggettività più giovani o non conformi. I ragazzi e gli uomini della Generazione Z, infatti, riportano livelli più bassi di sicurezza, probabilmente perché più inclini a riconoscere e problematizzare linguaggi sessisti, comportamenti maschilisti e aggressivi. Una **quota significativa di uomini (28,6%) dichiara di aver sperimentato insicurezza** legata a questi fattori, fino ad arrivare, in alcuni casi, a

GRAFICO 2.

Persone che dichiarano di sentirsi sempre a proprio agio in stadi e palazzetti

Fonte: rielaborazione ActionAid dati indagine demoscopica 2025 a cura di Osservatorio di Pavia e 2B Research.

evitare tali spazi per questa ragione. Il fenomeno è particolarmente marcato tra la **Generazione Z (52,4%)** e i **Millennials (40,2%)**, mentre risulta molto meno diffuso tra la Generazione X (24,6%) e i Boomer (16,5%).

Per le **donne**, invece, il dato più rilevante è l'estraneità: quasi **la metà (46,8%) dichiara** di non saper rispondere alla domanda o **di non frequentare affatto stadi e palazzetti**, quota che sale al 64,9% tra le Boomer. Non si tratta solo di una diversa abitudine di fruizione, ma di una più profonda percezione di mancata legittimità e appartenenza: per molte donne, questi spazi risultano da evitare perché percepiti come sessisti e aggressivi nel linguaggio e nei comportamenti. L'orientamento sessuale incide in modo significativo sulla percezione di sicurezza: tra le donne, si dichiara a proprio

Quasi la metà delle donne (46,8%) dichiara di non frequentare stadi e palazzetti, quota che sale al 64,9% tra le Boomer.

agio il 28,8% delle eterosessuali, contro il 18,3% delle non eterosessuali; tra gli uomini, la quota scende dal 45,3% degli eterosessuali al 27,3% dei non eterosessuali. In

particolare, oltre la metà delle donne non eterosessuali (53,3%) dichiara di non frequentare affatto stadi e palazzetti, confermando la **persistenza di un modello sportivo poco inclusivo per chi non si riconosce nelle norme di genere dominanti**. Anche la **disabilità rappresenta un fattore rilevante di esclusione**. Tra le donne, la quota di chi si sente sempre a proprio agio passa dal 29,4% tra quelle senza disabilità al 20% tra quelle con disabilità; tra gli uomini, dal 45,3% al 38%. Nel complesso, i dati mostrano che la percezione della sicurezza negli spazi sportivi non è uniforme, ma il risultato dell'interazione tra genere, orientamento sessuale e disabilità, con effetti concreti sull'accesso, sulla partecipazione e sulla fruizione dello sport in condizioni di pari dignità.

La violenza negli spazi sportivi italiani rappresenta un fenomeno strutturale che riguarda persone di ogni età. L'indagine Nielsen⁴ rileva che **il 38,6% delle persone intervistate ha subito almeno una forma di violenza durante la pratica sportiva prima dei 18 anni**. I principali responsabili sono soprattutto compagni di squadra (33,1%), allenatori e allenatrici (31,1%), confermando che la violenza non è episodica né esterna, ma radicata nelle dinamiche

⁴ Nielsen, *Abusi e violenza nello sport*, 2024.

quotidiane dello sport. Emergono differenze di genere significative. Tra gli uomini prevalgono le violenze agite dai compagni di squadra (36,8% contro il 27,8% delle donne), mentre **le donne indicano più frequentemente allenatori e allenatrici come responsabili (35% contro il 27% degli uomini)**, suggerendo una maggiore esposizione a forme di violenza legate a relazioni gerarchiche e asimmetrie di potere. Gli episodi si verificano soprattutto all'interno o in prossimità degli impianti sportivi (62,5%), soprattutto in spazi particolarmente vulnerabili come spogliatoi e aree doccia (25,8%), dove la scarsa supervisione e la normalizzazione di pratiche invasive favoriscono comportamenti abusanti. I dati relativi alle atlete, professioniste e non, rafforzano questo quadro: **il 29% dichiara di aver subito discriminazioni e il 44% violenza psicologica, esercitata prevalentemente da membri dello staff tecnico (81%)** e, in misura minore, dal personale dirigente (15%). Il fatto che il **77%** delle intervistate dichiara di aver **assistito a comportamenti psicologicamente inappropriati o dannosi da parte di allenatori e dirigenti** evidenzia la diffusione del fenomeno. Le percentuali di violenza fisica (7%) e sessuale (4%) risultano più contenute, ma devono essere lette con cautela: anche in questi casi, i principali responsabili sono membri dello staff tecnico (rispettivamente 60% e 42%), a conferma della concentrazione del rischio nelle relazioni caratterizzate da asimmetria di potere.

Anche **in ambito sportivo la violenza risulta sottostimata**, sia per l'assenza di indagini sistematiche sul fenomeno sia per la persistente bassa propensione alla segnalazione. **Solo il 23% delle atlete dichiara che si rivolgerebbe a un/a safeguarding officer⁵**, soprattutto per il timore di ripercussioni sulla carriera (40%) o per la percezione di una limitata affidabilità di questa figura (34%), segnalando come strumenti

di tutela privi di reali garanzie di indipendenza, protezione e accountability rischio di rimanere inefficaci⁶. Tra chi ha segnalato la violenza subita, la maggioranza dichiara di non aver chiesto né ricevuto supporto, in particolare tra i 18–24 anni (54,5%) e i 25–30 anni (57,7%), con un'incidenza più elevata tra le donne (62,3%)⁷. Quando **il supporto** si attiva, è **prevalentemente esterno al sistema sportivo e passa attraverso familiari, amici/amiche e coetanei/e**, mentre le organizzazioni sportive e il sistema educativo restano marginali. Le conseguenze sono profonde e durature: **le donne cambiano sport o abbandonano la pratica** più frequentemente degli uomini, confermando che la violenza agisce come meccanismo di esclusione, incidendo su accesso, continuità e opportunità di carriera.

Anche **stadi e palazzetti** sono contesti in cui la violenza è presente, in particolare sotto forma di insulti, comportamenti sessisti e omotransfobici, intimidazioni, molestie verbali e fisiche. Tuttavia, in Italia mancano dati sistematici e disaggregati per genere sulla violenza subita durante le manifestazioni sportive. Il quadro normativo e istituzionale in materia di sicurezza negli eventi sportivi, definito dal Decreto-legge 24 febbraio 2003, n. 28 e successive modifiche⁸, e attuato dall'Osservatorio Nazionale sulle Manifestazioni Sportive⁹, è prevalentemente orientato alla prevenzione dei disordini e della violenza legata all'ordine pubblico, con un'impostazione centrata sugli eventi calcistici. Anche gli strumenti di raccolta e analisi delle informazioni, tra cui il Centro Nazionale di Informazione sulle Manifestazioni Sportive (CNIMS)¹⁰, riflettono questo approccio, **senza una specifica attenzione alle dimensioni di genere della violenza negli spazi sportivi**. L'assenza di dati non indica l'inesistenza del fenomeno, ma una **sua insufficiente rilevazione e riconoscimento a livello istituzionale**.

⁵ Cfr. Paragrafo *L'Italia che arranca*.

⁶ A. Bellutti, *Progetto S.I.M.O. Sport Inclusion Modern Output: ricerca sul gender gap nello sport italiano*, 2025.

⁷ Nielsen, *Abusi e violenza nello sport*, 2024, p. 23.

⁸ Decreto-legge 24 febbraio 2003, n. 28 - Disposizioni urgenti per contrastare i fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive, convertito con modificazioni dalla L. 24 aprile 2003, n. 88; Decreto-legge 17 agosto 2005, n. 162 - Ulteriori misure per contrastare i fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive convertito con modificazioni dalla L. 17 ottobre 2005, n. 210.

⁹ Ministero dell'interno, *D.M. 01/12/2005*, Linee operative, attività strumentali all'espletamento dei compiti, nonché organizzazione, modalità di funzionamento e composizione dell'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive, GU 13 dicembre 2005, n. 289.

¹⁰ <https://osservatoriosport.interno.gov.it/cnims>

Sport e stereotipi di genere: una questione culturale

Lo sport si configura, dunque, come uno spazio tutt'altro che neutro, in cui ruoli, aspettative e gerarchie di genere vengono riflessi e spesso rafforzati, contribuendo a naturalizzare stereotipi di maschilità e femminilità e a legittimare disuguaglianze di genere e di potere che creano un terreno favorevole alla violenza maschile contro le donne. Questo quadro trova riscontro nei dati dell'indagine: il **31% del campione** ritiene, infatti, che esistano sport **“più adatti” agli uomini e altri “più adatti” alle donne**, una convinzione più diffusa tra gli uomini (37,6% contro il 25% delle donne) e particolarmente elevata tra i Millennials (45,8%) (Grafico 3). Tra i Boomer, invece, si concentra la quota più alta di uomini (60%) che afferma che lo sport non abbia confini di genere, un dato che va interpretato con cautela, poiché può riflettere più una mancata problematizzazione degli stereotipi che un loro effettivo superamento. Le **donne** mostrano complessivamente un orientamento più inclusivo: il **61,8% ritiene che ogni sport possa essere praticato da persone di entrambi i**

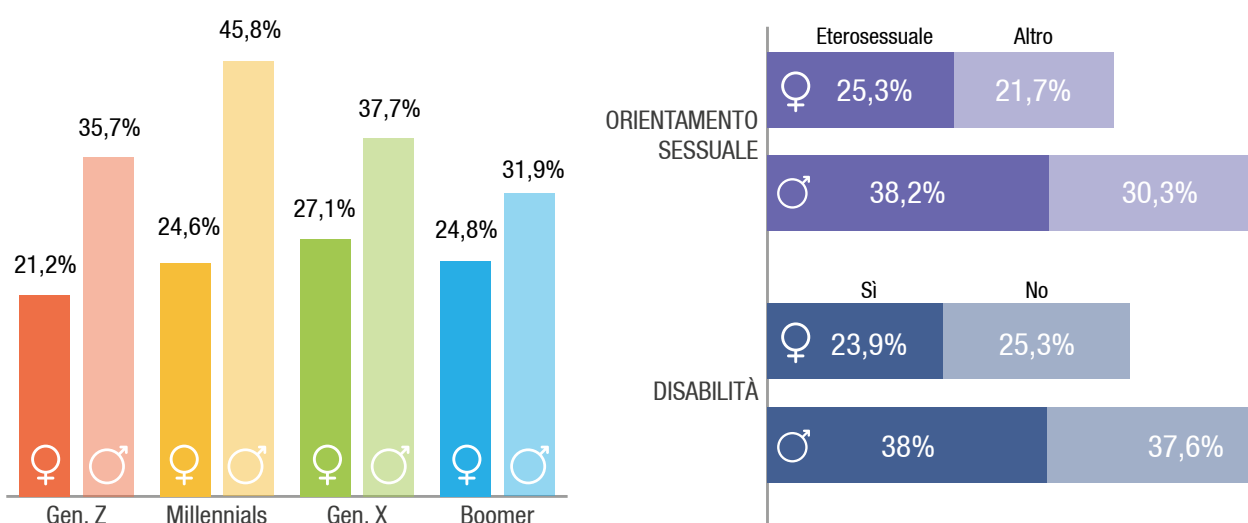
generi, con valori più alti tra la Generazione Z (64,6%) e le Millennials (63,6%). Tuttavia, il fatto che circa un quarto delle donne continui ad associare alcune discipline a un genere specifico segnala il peso persistente di norme sociali, aspettative familiari e modelli educativi che continuano a mantenere confini simbolici tra ciò che è ritenuto appropriato per uomini e donne. Anche tra le persone non eterosessuali persiste l'idea che esistano sport “più adatti” agli uomini e alle donne. Tale convinzione risulta più diffusa tra gli uomini (30,3%) rispetto alle donne (21,7) e non presenta differenze significative se si considera la variabile della disabilità (Grafico 3).

Il **20,5% della popolazione dichiara inoltre di aver rinunciato almeno una volta a praticare uno sport perché ritenuto più adatto all'altro genere**, a conferma di come le norme di genere limitino concretamente la libertà di

Un terzo del campione ritiene che esistano sport “più adatti” agli uomini e altri “più adatti” alle donne, una convinzione più diffusa tra gli uomini (37,6% contro il 25% delle donne).

GRAFICO 3.

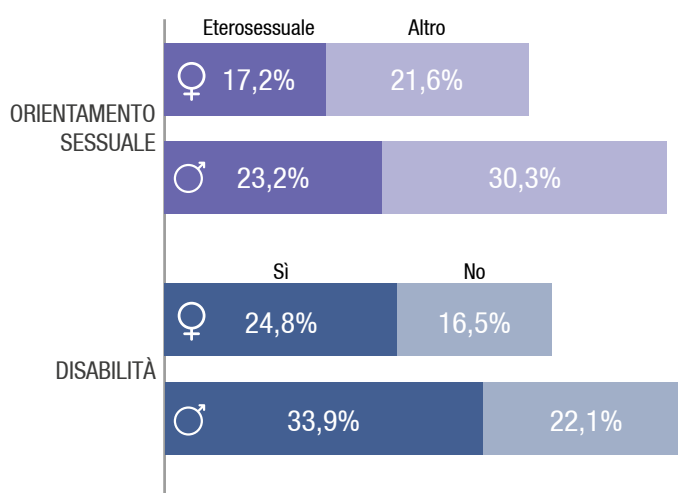
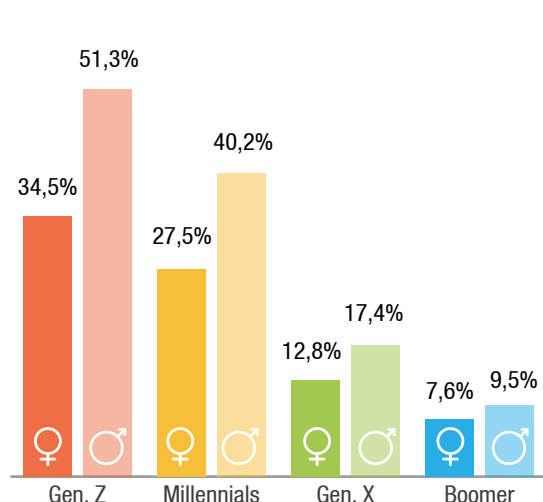
Opinione sull'esistenza di sport ritenuti più adatti a un genere predefinito



Fonte: rielaborazione ActionAid dati indagine demoscopica 2025 a cura di Osservatorio di Pavia e 2B Research.

GRAFICO 4.

Rinuncia alla pratica sportiva perché ritenuta più adatta all'altro genere



Fonte: rielaborazione ActionAid dati indagine demoscopica 2025 a cura di Osservatorio di Pavia e 2B Research.

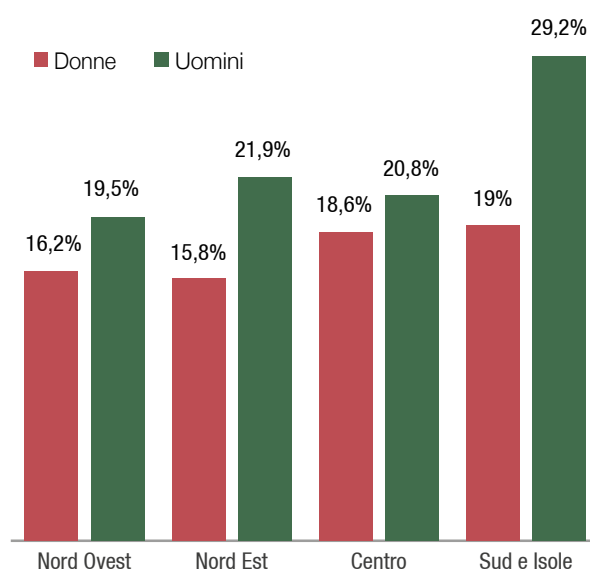
scelta anche in un ambito che dovrebbe favorire espressione e autodeterminazione. **La rinuncia è più frequente tra gli uomini (23,7% contro il 17,5% delle donne)** e presenta una marcata frattura generazionale: riguarda oltre la metà degli uomini della Generazione Z (51,3%) e il 40,2% dei Millennials, mentre tra i Boomer scende al 9,5% (Grafico 4).

Le rinunce alla pratica sportiva mostrano anche rilevanti differenze territoriali e sociali. Nel Mezzogiorno gli uomini dichiarano più frequentemente di aver abbandonato uno sport (29,2%) rispetto al Nord-Ovest (19,5%); anche tra le donne il Sud registra i valori più elevati (19%) (Grafico 5). Nelle **città medio-grandi la rinuncia maschile è più diffusa (26,2%) rispetto ai contesti piccoli o rurali (19,1%)**, probabilmente perché una maggiore esposizione sociale accresce il peso del giudizio. Nei contesti meno esposti al dibattito pubblico, invece, gli stereotipi tendono a essere interiorizzati e riprodotti senza essere riconosciuti come limitazioni o forme di controllo sociale. Le disuguaglianze si accentuano considerando orientamento sessuale e disabilità. **Ha rinunciato a praticare uno sport il 30,3% degli uomini non eterosessuali**, contro il 23,2% degli uomini eterosessuali e il 21,6% delle donne non eterosessuali contro il 17,2% delle etero. La

rinuncia riguarda inoltre il **29,4% delle persone con disabilità**, quasi il doppio rispetto a chi non presenta disabilità (19,1%), con un impatto più elevato sugli uomini (33,9% contro il 24,8% delle donne).

GRAFICO 5.

Rinuncia alla pratica sportiva per territorio



Fonte: rielaborazione ActionAid dati indagine demoscopica 2025 a cura di Osservatorio di Pavia e 2B Research.

Sport maschile più prestigioso per un terzo della popolazione italiana

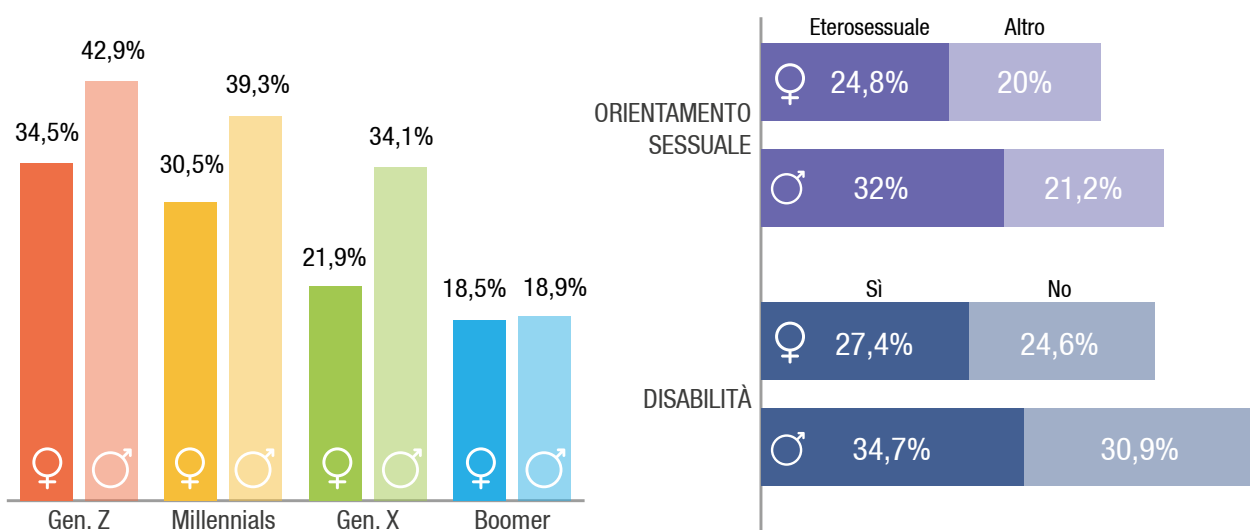
La rappresentazione mediatica dello sport svolge un ruolo centrale nella costruzione e nel rafforzamento degli stereotipi di genere, contribuendo a costruire gerarchie simboliche tra discipline, corpi e performance progressivamente interiorizzate come “naturali”. La fruizione dello sport attraverso media, stadi e piattaforme digitali non è quindi un semplice consumo culturale, ma un vero e proprio meccanismo di produzione di norme e aspettative di genere. Un riscontro diretto emerge nelle modalità con cui lo sport viene raccontato dai media. Le disuguaglianze di genere persistono anche a causa di una **copertura mediatica strutturalmente sbilanciata**: nel 2025 le donne rappresentavano solo il 26% delle persone presenti nelle notizie, mentre lo sport occupava appena il 6% dell'agenda informativa¹¹. In questo spazio già limitato, le atlete sono raramente

presentate come esperte o tecniche di specifiche discipline e la narrazione mediatica tende a privilegiare aspetti non sportivi, come l'aspetto fisico o la vita privata. Il caso dei **Giochi olimpici di Parigi 2024** è stato emblematico: nonostante una quasi parità di genere sul campo di gara (49% atlete e 51% atleti), sono state registrate forti asimmetrie nelle rappresentazioni mediatiche. In particolare, i **commenti tecnici nei media sono stati affidati nel 74% dei casi a uomini** e nel 7% delle notizie sono stati rilevati **stereotipi di genere, riferiti per il 73% a donne**¹².

Anche la dimensione economica impatta in modo significativo sulle disuguaglianze di genere nello sport, influenzando la distribuzione delle risorse, la visibilità mediatica e il riconoscimento simbolico delle discipline: a livello globale, nel 2024 circa il 56% del volume degli investimenti ha riguardato asset sportivi¹³ maschili, mentre **solo l'11% è stato destinato a discipline e competizioni femminili**¹⁴. Gli sport maschili continuano a concentrare la quota largamente prevalente di finanziamenti, sponsorizzazioni e

GRAFICO 6.

Percezione dello sport maschile come più interessante o di maggior valore



Fonte: rielaborazione ActionAid dati indagine demoscopica 2025 a cura di Osservatorio di Pavia e 2B Research.

¹¹ GMMP 2025 Highlights of Findings Progress on a Plateau, *Gender equality in and through the world news media across 30 years of media monitoring*, 2025.

¹² Osservatorio di Pavia, Azzalini M., *Parigi 2024 I giochi olimpici nei TG italiani*.

¹³ Il termine *asset sportivi* è utilizzato in senso ampio per indicare l'insieme delle risorse economiche e commerciali legate allo sport, inclusi club, competizioni, eventi, diritti media e sponsorizzazioni.

¹⁴ The Deloitte Sports Business Group, *Deloitte's 2025 Sports Investment Outlook*, marzo 2025, p. 8.

diritti televisivi, mentre quelli femminili restano strutturalmente sottofinanziati. In Italia, il gap di partecipazione riflette dinamiche di consumo e di mercato correlate a investimenti e visibilità. Questa distribuzione diseguale delle risorse contribuisce a legittimare l'idea che lo sport maschile sia intrinsecamente più rilevante, competitivo e "meritevole" di attenzione, confermando e riproducendo stereotipi di genere già radicati nell'immaginario collettivo. La minore disponibilità di risorse per lo sport femminile si traduce infatti in minore visibilità, professionalizzazione più debole e condizioni di pratica più fragili, alimentando un circolo vizioso che rafforza la percezione di minor valore dello sport praticato dalle donne.

Il 28,2% delle persone eterosessuali attribuisce maggiore valore allo sport maschile rispetto al 20,2% tra gli altri orientamenti. Tra gli uomini, il divario è ancora più marcato: 32% tra gli eterosessuali contro 21,2% tra i non eterosessuali.

I dati dell'indagine confermano questa tendenza: **quasi un terzo della popolazione (27,7%) considera lo sport maschile più prestigioso o coinvolgente**, una convinzione più diffusa tra gli uomini (31,2% contro il 24,5% delle donne) e particolarmente elevata tra le generazioni più giovani (42,9% Gen Z;

39,3% Millennials) (Grafico 6). Tra chi **dichiara di trovare sport maschili e femminili ugualmente interessanti, prevalgono gli uomini Boomer (40%)** seguiti dagli uomini della Generazione Z (31%). Tuttavia, tale apertura riflette non tanto una maggiore consapevolezza delle disuguaglianze di genere, quanto una minore centralità dello sport come arena identitaria e competitiva, che si traduce quindi in risposte più "paritarie" a livello dichiarativo. Le donne mostrano invece livelli più elevati di distanza o disinteresse verso lo sport rispetto agli uomini (17,8% contro il 9,2%), con un andamento crescente con l'età (11,5% Gen Z; 14% Millennials; 19,1% Generazione X; 21,9% Boomer). Questo dato è riconducibile sia alla persistente

sotto-rappresentazione femminile nelle narrazioni sportive, sia ai carichi di cura familiari che incidono in modo significativo sul tempo delle donne. Orientamento sessuale e disabilità rafforzano ulteriormente queste disuguaglianze: le persone eterosessuali risultano più propense a considerare lo sport maschile più interessante o prestigioso rispetto a quello femminile (28,2%), a fronte di una **quota più contenuta tra le persone con altri orientamenti (20,2%)**. Il divario è particolarmente marcato tra gli uomini, dove **il 32% degli eterosessuali attribuisce maggiore valore allo sport maschile, contro il 21,2% degli uomini non eterosessuali**. Anche tra le persone con disabilità emerge un marcato gap di genere: il 34,7% degli uomini considera lo sport maschile più interessante o prestigioso, contro il 27,4% delle donne.

TABELLA 1.

Sport: profili generazionali per genere

	Donne	Uomini
Gen Z 	Le Sempre in Allerta <i>“Entrano in campo, ma non abbassano la guardia”</i> Frequentano gli spazi sportivi ma con elevata consapevolezza dei rischi. Vivono insicurezza in palestre e stadi, soprattutto in presenza di linguaggi sessisti e comportamenti aggressivi. Lo sport è per loro un terreno ambivalente: spazio di autodeterminazione e, insieme, luogo in cui il corpo femminile resta sotto osservazione.	Gli Spettatori Critici <i>“Riconoscono il sessismo, ma restano al centro del campo”</i> Riconoscono più delle generazioni precedenti sessismo e aggressività negli stadi, ma restano beneficiari dello spazio sportivo. Oltre la metà ha rinunciato a uno sport per pressione normativa di genere. Avvertono le crepe del modello maschile dominante, senza metterlo pienamente in discussione.
Millennials 	Le Frequentatrici Selettive <i>“Partecipano, ma scelgono dove sentirsi legittime”</i> Partecipano alle attività sportive ma tendono a evitare stadi e palazzetti, percepiti come poco inclusivi. Mostrano ambivalenza sugli stereotipi di genere: pur riconoscendo l'uguaglianza formale, continuano ad associare discipline specifiche a un genere, segno di norme interiorizzate difficili da superare.	I Competitivi Inquieti <i>“Difendono il campo, ma ne avvertono le crepe”</i> Aderiscono pienamente all'idea di sport “più adatti” a un genere. Considerano più spesso lo sport maschile più prestigioso. Subiscono pressioni di conformità alla virilità dominante, con rinunce significative a pratiche percepite come non conformi.
Gen X 	Le Fuori Campo <i>“Non è paura, è mancanza di appartenenza”</i> Per molte, lo sport non è mai stato uno spazio pienamente legittimo. L'esclusione non nasce solo dalla paura, ma dall'abitudine a limitare la propria partecipazione in contesti percepiti come maschili. La distanza è culturale prima ancora che pratica: lo sport-spettacolo non è vissuto come spazio di appartenenza, anche a causa dei carichi di cura che ne restringono ulteriormente l'accesso.	I Padroni del Gioco <i>“Lo stadio è casa”</i> Sono tra i più a proprio agio negli stadi. Tendono a considerare l'uguaglianza già raggiunta senza interrogarsi su disuguaglianze ancora presenti. Pur dichiarando che lo sport non abbia confini di genere, difficilmente mettono in discussione le gerarchie che continuano a privilegiare il maschile. Per loro, lo sport resta un luogo di continuità identitaria e di conferma del proprio ruolo sociale.
Boomers 	Le Estranee allo Spettacolo <i>“Non era uno spazio per noi”</i> Rimangono le più escluse. La loro distanza non nasce dalla paura, ma da una lunga interiorizzazione dell'idea che lo sport-spettacolo non sia uno spazio per loro. Cresciute in un contesto che separava nettamente ruoli e pratiche, hanno abitato poco quei luoghi, confermando quanto il modello sportivo sia stato costruito senza le donne.	I Custodi della Tradizione Sportiva <i>“Lo sport è sempre stato così”</i> Sono i più convinti che lo sport maschile sia più prestigioso e quelli che meno problematizzano linguaggi e dinamiche sessiste negli stadi. Anche quando dichiarano apertura formale, il modello di riferimento resta centrato sul maschile. Rappresentano la continuità simbolica di uno sport costruito come spazio di potere e appartenenza maschile.

Fonte: ActionAid, 2026

Uguaglianza di genere nello sport: gli impegni UE e internazionali

Il riconoscimento dello sport come ambito rilevante per la promozione dell'uguaglianza di genere si afferma a livello internazionale con la **Dichiarazione di Brighton sulle donne nello sport (1994)**, adottata in occasione della prima Conferenza mondiale sulle donne e lo sport e successivamente aggiornata nella Dichiarazione di Brighton Plus Helsinki (2014)¹⁵. Questo percorso è stato rafforzato dalle Dichiarazioni di Atene (2004)¹⁶ e Berlino (2013)¹⁷ e dal Kazan Action Plan (2017)¹⁸, adottati nell'ambito delle conferenze MINEPS¹⁹ dell'UNESCO, che hanno sollecitato gli Stati ad integrare la dimensione di genere nelle politiche sportive, contrastare discriminazioni e violenze e rafforzare il ruolo dello sport come strumento di inclusione e promozione dei diritti umani. Con l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite²⁰, lo sport viene infine riconosciuto come leva trasversale per il raggiungimento dell'Obiettivo di sviluppo sostenibile n. 5 sull'uguaglianza di genere.

Il **Consiglio d'Europa** ha sviluppato il nesso tra sport e uguaglianza di genere attraverso un impegno politico strutturatosi nel corso degli anni. La Carta europea dello sport, nella sua formulazione originaria (1976)²¹, non includeva

referimenti espliciti a tale principio; tuttavia, già a partire dalla revisione del 1992²² e attraverso le raccomandazioni del 2005²³ e del 2010²⁴, sono stati introdotti richiami, seppur ancora generali, alla tutela delle atlete da molestie e violenze sessuali, all'integrazione della *gender mainstreaming* nelle politiche sportive e alla promozione un'uguale partecipazione sportiva. Un approccio più organico è poi stato adottato con la **Raccomandazione del Comitato dei Ministri sulla parità di genere nello sport del 2015**²⁵, che sollecita gli Stati membri ad adottare politiche strutturate in materia di governance e leadership, partecipazione, visibilità mediatica, condizioni di lavoro e prevenzione di molestie e violenze di genere. Questo orientamento è stato ulteriormente rafforzato con la revisione della **Carta europea dello Sport del 2021**²⁶, che colloca l'uguaglianza di genere e la creazione di ambienti sportivi sicuri e inclusivi tra i principi centrali delle politiche sportive, e ribadito nella Strategia per l'uguaglianza di genere 2024-2029²⁷. A supporto di questo quadro politico, il Consiglio d'Europa ha promosso nel 2016, insieme all'Unione europea, il **progetto "All In Plus"**, articolato in tre edizioni²⁸. L'iniziativa ha permesso di raccogliere dati comparativi su partecipazione, leadership e rappresentazione mediatica nello sport in 21 Stati²⁹, mostrando come, nonostante un impianto normativo avanzato, persistano

¹⁵ IWG Women & Sport, *Brighton plus Helsinki 2014 Declaration on Women and Sport Adopted during the 6th IWG World Conference on Women and Sport in Helsinki*, Finlandia, 12-15 giugno 2014.

¹⁶ UNESCO, Fourth International Conference of Ministers and Senior officials responsible for physical education and sport (MINEPS IV), *Final report*, Atene 2004.

¹⁷ UNESCO, Fifth International Conference of Ministers and Senior officials responsible for physical education and sport (MINEPS V), *Final report*, Berlino 2013.

¹⁸ UNESCO, Fourth International Conference of Ministers and Senior officials responsible for physical education and sport (MINEPS VI), *Final report*, Kazan 2017.

¹⁹ Conferenza Internazionale dell'UNESCO che riunisce ministri e funzionari per discutere e definire le politiche globali nel campo dell'educazione fisica e dello sport.

²⁰ Nazioni Unite, Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale il 25.09.2015, *A/RES/70/1, Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*.

²¹ Consiglio d'Europa, *Resolution (76) 41 on the principles for a policy of sport for all*, 24.09.1976.

²² Consiglio d'Europa, *Recommendation No. R (92) 13 REV of the Committee of Ministers to Member States on the revised European Sports Charter*, 16.05.2001.

²³ Consiglio d'Europa, *Rec(2005)8, Recommendation of the Committee of Ministers to member states on the principles of good governance in sport*, 20.04.2005.

²⁴ Consiglio d'Europa, *CM/Rec(2010)9, Recommendation of the Committee of Ministers to member states on the revised Code of Sports Ethics*, 16.06.2010.

²⁵ Consiglio d'Europa, *CM/Rec(2015)2, Recommendation of the Committee of Ministers to member States on gender mainstreaming in sport*, 21.01.2015.

²⁶ Consiglio d'Europa, *Recommendation of the Committee of Ministers to member States on the Revised European Sports Charter*, 13.10.2021.

²⁷ Consiglio d'Europa, *CM(2024)17-final - [1491/4.3a] Gender Equality Commission (GEC) - a. Gender Equality Strategy (2024-2029)*.

²⁸ Consiglio d'Europa, *"Balance in sport"* (2016), *"All In"* (2018-2019) e *"All In Plus"* (2023-2025).

²⁹ Edizione 2023-2025: Albania, Austria, Belgio, Repubblica Ceca, Cipro, Finlandia, Francia, Georgia, Grecia, Islanda, Israele, Kosovo, Lituania, Malta, Montenegro, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna, Svezia, Svizzera e Ucraina. Edizione 2018-2019: Austria, Azerbaigian, Belgio, Bosnia Erzegovina, Croazia, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Israele, Lettonia, Lituania, Norvegia, Portogallo, Russia, Serbia, Spagna, Svezia. Nella sezione "Quando lo sport fa la differenza" è brevemente presentata l'esperienza spagnola.

divari significativi tra Paesi e settori. Tali evidenze confermano la necessità di interventi politici più incisivi, coordinati e misurabili, in grado di tradurre gli standard europei in cambiamenti concreti a livello nazionale.

Nel corso degli anni anche l'**Unione europea** ha rafforzato il proprio impegno su sport e uguaglianza di genere, a partire dal Trattato di Lisbona (2007), che ha riconosciuto allo sport una base giuridica autonoma nell'azione comunitaria. Su queste basi, il Consiglio dell'Ue³⁰ e il Parlamento europeo³¹ hanno adottato diverse risoluzioni che richiamano Stati membri e organizzazioni sportive a garantire pari trattamento, pari retribuzione e premi, maggiore visibilità mediatica e il contrasto a stereotipi, discriminazioni, molestie e violenze nello sport. Nel 2022, il **Gruppo di alto livello sull'uguaglianza di genere nello sport**³² della Commissione europea ha presentato un **piano d'azione e raccomandazioni operative**³³, individuando sei aree chiave per colmare i persistenti divari di genere nello sport, ovvero partecipazione, allenamento e ufficiali di gara, leadership, dimensione sociale ed economica dello sport, copertura mediatica e violenza di genere. Tali orientamenti sono confluiti nel **Piano di lavoro dell'UE per lo sport 2024-2027**³⁴, che include tra le priorità la promozione dell'uguaglianza di genere e la creazione di ambienti sportivi sicuri, attraverso la prevenzione di molestie, abusi e violenze fisiche, sessuali e

verbal, a tutela sia di chi pratica sport sia di chi fruisce delle manifestazioni sportive.

Tuttavia, nonostante un quadro normativo e politico articolato, i dati dello studio qui presentato continuano a restituire una situazione critica, segnata da persistenti disuguaglianze in termini di visibilità, accesso alle risorse, riconoscimento professionale e tutela delle donne nello sport, a livello globale, europeo e nazionale.

Le Olimpiadi della parità di genere

Nel **contesto olimpico**, l'uguaglianza di genere³⁵ è riconosciuta come principio fondamentale e responsabilità istituzionale del Comitato Internazionale Olimpico (CIO) sin dal **1996**, quando la *Carta Olimpica* è stata modificata per includere esplicitamente l'impegno a rafforzare la partecipazione delle donne nello sport a tutti i livelli e in tutte le strutture. Nello stesso anno, il CIO ha inoltre organizzato la prima delle *World Conference on Women and Sport*³⁶, finalizzate ad accrescere la consapevolezza sul ruolo delle donne nello sport, valutare i progressi compiuti in materia di uguaglianza di genere e definire le azioni prioritarie future³⁷. Questo orientamento è stato progressivamente rafforzato attraverso **strategie e strumenti di policy**, in particolare con l'*Olympic Agenda 2020* e la successiva *Olympic Agenda 2020+5*, che hanno introdotto obiettivi vincolanti in materia di partecipazione, governance e sicurezza. In continuità con questo

³⁰ Conclusioni del Consiglio sulla parità di genere nello sport, *2014/C 183/09*, Bruxelles 21.05.2014; Risoluzione del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri, riuniti in sede di Consiglio, sulle caratteristiche fondamentali del modello europeo dello sport, *14430/21*, Bruxelles 30.11.2021; Conclusioni del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri, riuniti in sede di Consiglio, su donne e uguaglianza nel settore dello sport, *15479/23*, Bruxelles 24.11.2023.

³¹ Risoluzione del Parlamento europeo su «donne e sport», *2002/2280(INI)*; Risoluzione del Parlamento europeo del 23.11.2021 sulla politica dell'UE in materia di sport: valutazione e possibili vie da seguire, *P9_TA(2021)0463*; Risoluzione del Parlamento europeo dell'8.03.2022 sul ruolo della cultura, dell'istruzione, dei media e dello sport nella lotta contro il razzismo, *P9_TA(2022)0057*, punti 64 e 67.

³² Il Gruppo di lavoro, istituito nel 2020 e composto da 15 membri, ha svolto i propri lavori tra febbraio e dicembre 2021.

³³ Commissione europea, *Verso una maggiore uguaglianza di genere nello sport. Raccomandazioni e Piano d'azione*, 2022.

³⁴ Risoluzione del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri, riuniti in sede di Consiglio, sul piano di lavoro dell'Unione europea per lo sport (1.07.2024-31.12.2027), *C/2024/3527*, Bruxelles 3.06. 2024, Allegato I, pp. 5, 7.

³⁵ Nel presente documento si adottano le seguenti definizioni – tra loro distinte e non sovrapponibili – in coerenza con il quadro normativo e concettuale europeo e internazionale. Per *uguaglianza di genere* si intende la condizione in cui donne e uomini, ragazze e ragazzi godono degli stessi diritti, opportunità, responsabilità e possibilità di scelta, sia sul piano formale sia sostanziale, in tutti gli ambiti della vita pubblica e privata, senza che il genere costituisca un fattore di discriminazione nell'accesso a risorse, potere e processi decisionali. La *parità di genere* si riferisce all'equilibrio numerico tra donne e uomini in specifici contesti o settori (quali, a titolo esemplificativo, occupazione, rappresentanza politica, istruzione, sport) ed è generalmente rilevata attraverso indicatori quantitativi e statistici. L'*equità di genere* indica l'adozione di misure giuste e proporzionate alle diverse condizioni di partenza, anche mediante interventi specifici o temporanei, finalizzati a rimuovere svantaggi e discriminazioni strutturali e a conseguire una effettiva uguaglianza nelle opportunità e nei risultati. Fonti: *UN, EIGE, CoE*.

³⁶ www.iwgsportsandwomen.org Il 9° Global Summit on Women and Sport dell'IWG si terrà a Birmingham (dal 9 all'11 luglio 2026).

³⁷ CIO, *Factsheet. Women in the Olympic Movement*, 2025, p. 1.

percorso, nel **2021** il CIO ha assunto impegni specifici nell'ambito del **Generation Equality Forum** di UN Women, individuando come priorità strategiche il rafforzamento dei Giochi Olimpici come piattaforma globale per l'avanzamento dell'uguaglianza di genere attraverso politiche e azioni concrete, e la promozione di una rappresentanza significativa delle donne nei processi di governance e leadership del Movimento Olimpico. Per guidare l'attuazione di tali impegni, il CIO ha definito **21 Obiettivi per l'uguaglianza di genere e l'inclusione per il 2021-2024**³⁸, che costituiscono un quadro di riferimento per l'integrazione sistematica della prospettiva di genere e intersezionale a tutti i livelli del Movimento Olimpico, articolato in **cinque ambiti prioritari di intervento: partecipazione, leadership, sport sicuro, rappresentazione e allocazione delle risorse**. A supporto di questo processo opera la **Commissione per l'Uguaglianza di Genere, la Diversità e l'Inclusione**³⁹ del CIO, organo consultivo incaricato di monitorare i progressi,

promuovere partenariati strategici e integrare in modo trasversale tali priorità nelle attività del CIO, nei Giochi Olimpici e nell'intero Movimento Olimpico. Un analogo percorso verso la piena parità e uguaglianza di genere è stato avviato anche dal Comitato Internazionale Paraolimpico (CIP), che nel 2003 ha attivato il *Women in Sport Committee* per promuovere una maggiore partecipazione femminile ai Giochi Paralimpici e rafforzare la presenza delle donne nei ruoli decisionali nella governance paralimpica⁴⁰.

In questo ambito, la **prevenzione** di abusi, molestie e violenza di genere è individuata **come una priorità strutturale**, affinché l'uguaglianza formale si traduca in una tutela effettiva dei diritti e dell'integrità di donne e ragazze nello sport, ma anche di persone LGBTQI+. A tal proposito, il CIO ha sviluppato un toolkit⁴¹ rivolto alle Federazioni Internazionali e ai Comitati Olimpici Nazionali, che chiarisce che la prevenzione di molestie e abusi **richiede scelte politiche e organizzative esplicite** e non può essere

GRAFICO 7.

L'approccio delle 7 P per il safeguarding del Comitato Internazionale Olimpico



Fonte: CIO, Gender Equality and Inclusion Progress Report 2021-2024

³⁸ CIO, *Gender Equality and Inclusion Objectives for 2021-2024*. Gli obiettivi si articolano secondo le tre sfere di responsabilità del CIO: come organizzazione, come proprietario dei Giochi Olimpici e come leader del Movimento Olimpico.

³⁹ www.olympics.com/ioc/gender-equality-diversity-and-inclusion-commission

⁴⁰ Women's Sports Foundation, *Women in the 2024 Olympic and Paralympic Games: An Analysis of Participation, Leadership, and Media Coverage*, 2025, p. 7.

⁴¹ CIO, *Safeguarding Athletes from Harassment and Abuse in Sport – IOC Toolkit for IFs and NOCs*, 2023.

demandata alla sola responsabilità individuale. Fondato sull’**“Approccio delle 7 P”** (Grafico 7), il *safeguarding* è ricondotto a una responsabilità delle istituzioni sportive, chiamate a dotarsi di politiche vincolanti, meccanismi di segnalazione indipendenti, formazione obbligatoria e sistemi di accountability, affrontando in modo diretto le asimmetrie di potere che colpiscono in particolare donne e ragazze. In questa prospettiva, il documento sollecita una collaborazione attiva con autorità pubbliche, organismi per i diritti umani e organizzazioni della società civile.

Il CIO riconosce anche la **rappresentazione mediatica** come un ambito strategico di intervento, identificando la **comunicazione come leva strategica fondamentale** per la promozione dell’uguaglianza di genere e la prevenzione della violenza. Nelle *Linee guida sulla rappresentazione nello sport*⁴² sottolinea, infatti, che il modo in cui atlete e atleti vengono raccontati e resi visibili – attraverso linguaggio, immagini, voci e qualità e quantità della copertura – contribuisce a rafforzare o a contrastare stereotipi e disuguaglianze di genere. Il documento sollecita, pertanto, organizzazioni sportive e media a integrare una prospettiva di genere nelle strategie di comunicazione, garantire pari visibilità e dignità alle prestazioni sportive, evitare narrazioni sessiste o stereotipate e monitorare sistematicamente i contenuti, riconoscendo la **rappresentazione equa** come una responsabilità istituzionale e un **fattore chiave per la costruzione di ambienti sportivi più sicuri, inclusivi e rispettosi**.

La **piena parità di genere** sul campo di gara raggiunta alle Olimpiadi di **Parigi 2024** non è quindi il risultato di un’evoluzione spontanea, ma l’**esito di scelte deliberate** del CIO, tra cui la distribuzione paritaria delle quote di partecipazione, l’ampliamento degli eventi femminili, l’introduzione di competizioni miste

e una programmazione delle gare orientata a garantire pari visibilità ad atlete e ad atleti. A Parigi, le donne hanno rappresentato il 49,2% delle persone in gara rispetto al 48,8% dei Giochi Olimpici di Tokio 2020 e 28 discipline su 32 hanno raggiunto la piena parità di genere; inoltre, oltre la metà degli eventi con medaglia è stata aperta alla partecipazione femminile⁴³. Anche nei Giochi Paraolimpici la percentuale di atlete è aumentata, raggiungendo il 44,7% del totale, rispetto al 42% registrato a Tokio, e le gare femminili hanno rappresentato il 43% del totale⁴⁴.

Si tratta di un risultato frutto di un approccio strutturato, che ha inciso non solo sulla partecipazione, ma anche sulla rappresentazione simbolica e sulla distribuzione della visibilità⁴⁵. Questo percorso è proseguito con le **Olimpiadi di Milano Cortina 2026**, annunciate dal CIO come le più avanzate di sempre sul piano della parità di genere per i giochi invernali⁴⁶: le atlete sono il 47%⁴⁷, 12 discipline su 16 raggiungeranno la piena parità e oltre il 53% degli eventi complessivi vedrà la partecipazione femminile. Per la prima volta, inoltre, donne e uomini gareggeranno sulle stesse distanze nello sci di fondo, mentre l’equilibrio di genere si è esteso alla governance, con una presenza significativa femminile nel Comitato Organizzatore (51%) e tra le candidature al volontariato (55%). Anche per le Paraolimpiadi si registra un andamento parzialmente positivo: dei 665 posti complessivi, 176 sono riservati alle quote femminili (oltre a 166 quote gender-free); inoltre, 35 dei 79 eventi totali prevedono l’assegnazione di medaglie nelle competizioni femminili⁴⁸. Sebbene solo il 26,4% del totale, una cifra molto lontana dalla parità di genere. Nel percorso di avvicinamento a Milano Cortina 2026, diverse iniziative nazionali hanno contribuito a rafforzare l’attenzione sulla parità di genere nello sport. Tra queste, il progetto formativo “21 tappe per l’Equità di Genere

⁴² CIO, *Linee guida sulla rappresentazione nello sport. Parità di genere, equità e inclusione*, 2024.

⁴³ CIO, *Factsheet. Women in the Olympic Movement*, 2025, pp. 4-5.

⁴⁴ Women’s Sports Foundation, *Women in the 2024 Olympic and Paralympic Games: An Analysis of Participation, Leadership, and Media Coverage*, 2025, p. 8.

⁴⁵ Un esempio rilevante in tal senso è aver programmato per la prima volta la maratona femminile dopo quella maschile nella giornata di chiusura dei Giochi olimpici.

⁴⁶ www.olympics.com/ioc/news/milano-cortina-2026-set-to-be-a-landmark-olympic-winter-games-for-gender-equality

⁴⁷ Erano il 45,4% alle Olimpiadi invernali di Pechino 2022.

⁴⁸ www.paralympic.org/news/milano-cortina-2026-paralympic-medal-programme-and-athlete-quotas-confirmed

nello Sport Italiano”, promosso da Fondazione Milano Cortina 2026 e CONI, ha attraversato l'Italia per diffondere strumenti e buone pratiche a dirigenti, staff tecnico, professioniste/i del settore e studenti. In occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne del 2025, la Fondazione ha ribadito inoltre l'impegno per uno sport inclusivo e per la parità di genere, promuovendo l'adattamento italiano delle *Linee guida sulla rappresentazione nello sport* del CIO e iniziative di sensibilizzazione sui contesti di discriminazione nello sport. Le future **Olimpiadi di Los Angeles 2028**⁴⁹ rafforzeranno ulteriormente il percorso, con una partecipazione femminile che supererà per la prima volta il 50% delle persone in gara (50,7%) e con un programma che prevede 161 eventi femminili, 165 maschili e 25 misti, includendo nuove competizioni e l'ampliamenti dei tornei femminili in discipline chiave come il calcio e la pallanuoto. Ai Giochi Paraolimpici invece le atlete rappresenteranno circa il 45% del totale, un dato che conferma l'incremento della partecipazione femminile rispetto alle edizioni precedenti, pur rimanendo ancora al di sotto della piena parità numerica⁵⁰. L'integrazione sistematica del principio di parità nella struttura del programma olimpico conferma che l'equilibrio di genere è oramai divenuto un criterio strutturale di progettazione dei Giochi, accompagnata – come evidenziato – da altre iniziative mirate a produrre cambiamenti trasformativi negli altri ambiti prioritari individuati dal CIO: leadership, sport sicuro, rappresentazione e allocazione dei fondi.

Accanto a questo impegno ventennale e ai progressi registrati, il CIO riconosce tuttavia che **persistono squilibri significativi nei ruoli di leadership tecnica e gestionale**.

Ad esempio, alle Olimpiadi di Parigi 2024 le allenatrici rappresentavano solo il 13% del totale, mentre le donne ricoprivano appena il 23% dei ruoli di team management dei Comitati Olimpici Nazionali e il 37% dello staff tecnico internazionale⁵¹. Anche nella governance del CIO la parità non è ancora stata raggiunta, sebbene sia in costante aumento: a livello di management le donne con il ruolo di “Directors” sono solo il 33% e le “Senior Managers” il 47%⁵², mentre la presenza femminile resta limitata ad un terzo tra membri e membri onorari (47 su 147)⁵³, a conferma delle persistenti barriere nell'accesso delle donne alle posizioni di leadership e di potere decisionale nello sport. Un quadro analogo emerge nel movimento paralimpico. A luglio 2024 le donne rappresentano il 42,9% dei membri del Consiglio Direttivo del Comitato Paraolimpico Internazionale (CPI) – in aumento dal 28,6% del 2021 –, ma presidenza e vicepresidenza sono affidate a uomini e non vi è mai stata una presidente donna. Nel Management Team la presenza femminile raggiunge il 64% (52,3% nel 2021), mentre nei 179 Comitati Nazionali Paralimpici solo il 20,4% di donne ricopre il ruolo di presidente e il 26,1% di referenti principali, ben al di sotto dell'obiettivo del 50% fissato dal CPI nel 2017⁵⁴. Per rafforzare la rappresentanza femminile nello sport a tutti i livelli e valorizzare il potenziale dello sport come leva di leadership nella promozione non solo della parità ma anche dell'uguaglianza di genere e dell'empowerment di donne e ragazze, in tutta la loro diversità, il CIO e CPI hanno sottoscritto gli **Sports for Generation Equality Principles** (2020) promossi da Un Women⁵⁵. A tali principi hanno aderito numerose federazioni sportive, organismi internazionali, aziende, fondazioni e organizzazioni della società civile.

⁴⁹ CONI, *Innovazione e parità di genere, svelate le novità del programma olimpico di Los Angeles 2028*, 10 aprile 2025.

⁵⁰ <https://www.paralympic.org/news/la28-paralympic-medal-event-programme-athlete-quotas>

⁵¹ CIO, *Factsheet. Women in the Olympic Movement*, 2025, p. 5.

⁵² CIO, *Gender Equality and Inclusion Progress Report 2021-2024*, 2025, p. 7.

⁵³ *IOC Members List - International Olympic Committee*.

⁵⁴ Women's Sports Foundation, *Women in the 2024 Olympic and Paralympic Games: An Analysis of Participation, Leadership, and Media Coverage*, 2025, p. 9.

⁵⁵ CIO, *Gender Equality and Inclusion Progress Report 2021-2024*, 2025, pp. 55-57.

Italia che arranca

In Italia, l'attuazione delle indicazioni internazionali ed europee su sport e uguaglianza resta **frammentaria e insufficiente**. Lo sport non è stato considerato né come ambito di applicazione del *gender mainstreaming*, né come settore da integrare in modo strutturale nelle politiche antiviolenza. La **riforma dello sport**⁵⁶, entrata in vigore nel luglio 2023, ha segnato un passaggio rilevante introducendo la categoria di lavoratrice/ore sportivo e superando la storica esclusione delle donne dal riconoscimento giuridico del lavoro sportivo. Le atlete possono oggi essere regolarmente retribuite con contratti, contribuzione previdenziale e tutele di base. Tuttavia, **questo riconoscimento come lavoratrici sportive non comporta automaticamente l'accesso al professionismo**, che in Italia resta una qualificazione giuridica distinta e riguarda quasi esclusivamente discipline maschili (calcio, basket, pallavolo, ciclismo e golf) dotate di leghe professionistiche, contrattazione collettiva e tutele rafforzate, mentre per le donne vale solo per il calcio. Ne consegue che, in tutte le altre discipline, le **atlete** operano in un **regime prevalentemente semi-professionistico**, segnato da **precarietà economica, discontinuità contrattuale e assenza di un sistema strutturato di tutele**. Il superamento della discriminazione giuridica, dunque, non si è tradotto in una reale uguaglianza sostanziale, soprattutto sul piano economico, della stabilità lavorativa e delle opportunità di carriera.

La riforma introduce anche una **novità in materia di prevenzione della violenza**: l'art. 16 del d.lgs. 39/2021 impone agli enti sportivi l'adozione di modelli organizzativi e di

controllo per la prevenzione di abusi, violenze e discriminazioni⁵⁷. Tuttavia, **tale previsione non è esplicitamente ancorata ai principi della Convenzione di Istanbul**⁵⁸ né al **sistema nazionale delle politiche antiviolenza**. Questa impostazione trova conferma anche nel comma 5 del medesimo articolo, che consente a Federazioni ed Enti sportivi di sanzionare tesserati che commettono un elenco circoscritto di fattispecie penali⁵⁹, dal quale risultano assenti alcuni dei reati più emblematici della violenza maschile contro le donne, quali il femminicidio (art. 577-bis c.p.), le lesioni permanenti al viso (art. 583-*quinquies* c.p.), la diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti (art. 612-*ter* c.p.) e i maltrattamenti contro familiari e conviventi (art. 572 c.p.).

In ambito sportivo, **la promozione dell'uguaglianza di genere è quindi trattata in termini generali e ricondotta a politiche di inclusione e non discriminazione**, senza riconoscere in modo esplicito la violenza maschile contro le donne come fenomeno strutturale né prevedere strumenti ad hoc per prevenirla e contrastarla. Allo stesso modo, **lo sport non è stato riconosciuto come ambito specifico di intervento nelle politiche antiviolenza** promosse dal Dipartimento per le pari opportunità, incluso il più recente Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne e la violenza domestica 2025-2027 e il relativo Allegato operativo. Non risultano, infatti, finanziati programmi strutturali di prevenzione primaria, né azioni formative rivolte alle federazioni, alle società sportive, alle operatrici e agli operatori del settore. Le iniziative attivate in ambito sportivo si sono limitate a campagne di comunicazione in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione

⁵⁶ La riforma dello sport è stata attuata attraverso i decreti legislativi nn. 36, 37, 38, 39 e 40 del 28.02.2021, adottati in attuazione della legge delega n. 86/2019, successivamente modificati da interventi correttivi adottati con d.lgs. 5.10.2022, n. 163 e d.lgs. 29.08.2023, n. 120.

⁵⁷ L'art. 16 del d.lgs. 28.02. 2021, n. 39 ha trovato attuazione attraverso l'adozione, da parte del Comitato Olimpico Nazionale Italiano, delle Linee guida per la predisposizione dei modelli organizzativi e di controllo dell'attività sportiva e dei codici di condotta, approvate con [delibera n. 255 della Giunta Nazionale del CONI del 23.07.2023](#). In attuazione di tali Linee guida, le Federazioni sportive nazionali, le Discipline sportive associate e gli Enti di promozione sportiva hanno adottato propri modelli organizzativi e regolamenti interni, istituendo la figura del Responsabile contro abusi, violenze e discriminazioni (cd. *Safeguarding Officer*), con compiti di prevenzione, gestione delle segnalazioni e tutela di tesserate/i.

⁵⁸ Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, 2011.

⁵⁹ Si fa qui riferimento ai reati di cui agli articoli 600-bis (Prostituzione minorile), 600-ter (Pornografia minorile), 600-quater (Detenzione o accesso a materiale pornografico), 600-quater.1 (Pornografia virtuale), 600-quinquies (Iniziative turistiche volte allo sfruttamento della prostituzione minorile), 604-bis (Propaganda e istigazione a delinquere per motivi di discriminazione razziale, etnica e religiosa), 604-ter (Circostanza aggravante), 609-bis (Violenza sessuale), 609-ter (Circostanze aggravanti), 609-quater (Atti sessuali con minorenne), 609-quinquies (Corruzione di minorenne), 609-octies (Violenza sessuale di gruppo) e 609-undecies (Adescamento di minorenni) del [codice penale](#).

della violenza contro le donne del 25 novembre, realizzate in collaborazione con federazioni o testimonial sportivi⁶⁰, e a progetti sporadici di sensibilizzazione che utilizzano lo sport come strumento educativo⁶¹. Si tratta di interventi episodici e non coordinati, che riflettono un **approccio frammentato e residuale**, in cui lo sport è utilizzato più come veicolo comunicativo che come settore strutturale di intervento.

La frammentazione degli interventi nel sistema sportivo è il risultato della mancata integrazione della prospettiva di genere nelle politiche sportive, nonché dell'assenza di un coordinamento politico coerente in materia di uguaglianza. In mancanza di una regia istituzionale chiara, la promozione dell'uguaglianza di genere è demandata a singoli attori, con approcci disomogenei e non vincolanti. In questo contesto si colloca anche l'azione di **Sport e Salute S.p.A.**⁶², che promuove l'accesso alla pratica sportiva di donne e ragazze attraverso programmi e bandi orientati all'inclusione e alla salute, senza tradursi in una politica esplicita e trasversale di uguaglianza di genere né incidere sugli assetti di governance del sistema sportivo. Analogamente, il **Comitato Olimpico Nazionale Italiano (CONI)** ha affrontato il tema dell'uguaglianza di genere principalmente attraverso attività di sensibilizzazione e promozione culturale⁶³, nonché mediante progetti tematici dedicati alla partecipazione delle donne nello sport⁶⁴. Tali interventi, tuttavia, sono rimasti confinati nell'ambito di pratiche non vincolanti, non hanno quindi assunto carattere strutturale né espresso una capacità trasformativa tale da incidere in modo effettivo sugli assetti decisionali delle federazioni, dei club sportivi e della governance del sistema sportivo nel suo complesso. Anche la riforma sportiva, pur

introducendo obblighi rilevanti in materia di tutela, integrità e prevenzione degli abusi, non prevede però obiettivi vincolanti, quote o target misurabili per l'equilibrio di genere nei ruoli decisionali, né interviene sui divari retributivi o sulla visibilità mediatica.

Gli effetti di questi limiti emergono chiaramente dai dati. Solo 22 Federazioni sportive nazionali (44%) su 50 hanno raggiunto o superato la soglia minima del 30% della quota di genere meno rappresentata nei consigli federali, come indicato dal CIO. La **concentrazione maschile** nei ruoli apicali resta **marcata**: il **95,9% dei presidenti federali** e il **76,9% dei tecnici delle squadre nazionali** sono uomini; in oltre la metà delle Federazioni (53,3%) non è presente alcuna donna nei ruoli di vicepresidente o vicepresidente vicario⁶⁵. Anche a livello di club sportivi, le **donne presidenti rappresentano appena il 7,3%**, prevalentemente nelle discipline femminili⁶⁶. Questa esclusione si riflette anche ai massimi livelli del sistema sportivo nazionale: in 111 anni di storia, il CONI non ha mai avuto una donna né come presidente né come segretaria generale⁶⁷. Nel complesso, le donne **rappresentano il 34,8% delle persone occupate nel settore sportivo, ma restano fortemente sottorappresentate in alcune figure chiave**. Solo l'11% degli arbitri è donna, a fronte di una media europea del 43%⁶⁸. Nelle squadre nazionali italiane, le donne costituiscono il 7,7% dello staff tecnico, percentuale che scende al 3,1% nei club sportivi, contro una media europea del 22%. Più equilibrata appare invece la rappresentanza istituzionale: il 57,2% delle assessori regionali con delega allo sport è donna, percentuale che si riduce al 28,6% nei capoluoghi di provincia.

⁶⁰ Dipartimento per le pari opportunità, *Violenza sulle donne: la FIGC e gli Azzurri al fianco del Dipartimento per le pari opportunità per una nuova campagna rivolta agli uomini*, novembre 2020; *Campagna per promuovere il numero 1522*, novembre 2023; *Corri Libera*, novembre 2025.

⁶¹ Si fa qui riferimento ai progetti finanziati nell'ambito dell'*Avviso pubblico per il finanziamento di progetti volti alla prevenzione e contrasto alla violenza alle donne anche in attuazione della convenzione di Istanbul*, Linea F, 20 luglio 2017. Cfr. CNR-IRPPS, *Rapporto di valutazione del Piano d'Azione Straordinario contro la violenza sessuale e di genere 2015-2017 – Allegato 3 “Gli avvisi del 2016 e 2017 finanziati con le risorse previste dal paragrafo 4 del Piano d'Azione Straordinario contro la violenza sessuale e di genere”*, Allegato n. 3 al deliverable n. 12, giugno 2021, p. 36.

⁶² Società in house dello Stato e principale soggetto attuatore delle politiche pubbliche in materia di sport.

⁶³ Il CONI, anche in accordo con istituzioni universitarie o partner locali, promuove iniziative di ricerca e formazione sulla parità di genere nello sport.

⁶⁴ Il CONI è stato coinvolto, in collaborazione con la Fondazione Milano Cortina 2026, nel progetto formativo “21 tappe per l'equità di genere nello sport italiano”.

⁶⁵ Bellutti A., *Progetto S.I.M.O. Sport Inclusion Modern Output: ricerca sul gender gap nello sport italiano*, 2025.

⁶⁶ Sport Parma Center, *Sport e parità di genere*, 2025.

⁶⁷ A. Bellutti, *Progetto S.I.M.O. Sport Inclusion Modern Output: ricerca sul gender gap nello sport italiano*, 2025.

⁶⁸ Council of Europe, *All in plus: promoting greater gender equality in sport. Analytical report of the data collected: insights into trends and progress*, 2025.

Quando lo sport fa la differenza

In diversi contesti nazionali e internazionali, lo sport è stato utilizzato in modo intenzionale e strutturato come strumento di promozione dell'uguaglianza di genere e di prevenzione primaria della violenza maschile contro le donne, attraverso politiche pubbliche, programmi dedicati e iniziative della società civile. Il **Canada** è riconosciuto come uno dei paesi più avanzati in questo ambito grazie a un **approccio strutturale, vincolante e basato sull'accountability**⁶⁹, inserito nel mandato dell'agenzia pubblica *Sport Integrity Canada*⁷⁰. Dal 2018, la *Policy on Gender Equity in Sport* del Governo federale rende l'uguaglianza di genere una **condizione per l'accesso ai finanziamenti pubblici**, obbligando le organizzazioni sportive a dimostrare progressi concreti su partecipazione, leadership e governance. Parallelamente, il Canada ha sviluppato uno dei sistemi di **safe sport più avanzati**, istituendo un meccanismo indipendente di segnalazione e risposta agli abusi (*Office of the Sport Integrity Commissioner*), separato dalle federazioni. Le politiche adottate integrano inoltre un approccio intersezionale e prevedono monitoraggio pubblico e uso sistematico dei dati, utilizzando lo **sport come strumento di prevenzione primaria della violenza e di trasformazione culturale**, non solo come ambito di promozione simbolica dell'uguaglianza.

Un altro esempio consolidato è rappresentato dal lavoro realizzato in **Australia** da **Our Watch**, l'ONG incaricata da tutti gli Stati federali di guidare il cambiamento culturale necessario a prevenire la violenza contro donne e bambine prima che si manifesti. *Our Watch* individua lo

sport come contesto prioritario di intervento, in quanto spazio capace di influenzare norme, comportamenti e relazioni di potere. Attraverso lo **Sport Engagement Program**, l'organizzazione supporta federazioni, club e altri attori sportivi nell'integrare l'uguaglianza di genere e le relazioni rispettose nelle proprie strutture e pratiche quotidiane. Le risorse sviluppate – tra cui linee guida operative, strumenti di autovalutazione, programmi formativi e l'**Evidence Guide “A team effort”**⁷¹, realizzata con l'Università RMIT – promuovono un **approccio “whole-of-sport”**, che **coinvolge l'intero sistema sportivo: governance, allenatori e allenatrici, staff, volontari/e e tifoserie**⁷².

Un esempio particolarmente significativo in ambito europeo è rappresentato dalla **Spagna**⁷³, che da anni **integra in modo sistematico la prospettiva di genere anche nelle politiche sportive nazionali e locali, rendendo operativo il principio del gender mainstreaming**. Attraverso il Consiglio Superiore dello Sport, sono stati adottati strumenti strutturali quali la *Guide to Mainstreaming Equality in the Management of Sports Federations*, articolata su cinque assi di intervento (organizzazione interna, gestione del bilancio, progetto sportivo, formazione e comunicazione), con indicatori di monitoraggio e responsabilità chiaramente definite. Parallelamente, l'accesso ai finanziamenti pubblici è stato subordinato all'adozione obbligatoria di protocolli per la prevenzione, la rilevazione e il contrasto di molestie e abusi sessuali nelle federazioni sportive, includendo l'individuazione di referenti per la gestione delle segnalazioni. A ciò si affiancano linee guida sulla rappresentazione mediatica, studi sul trattamento delle donne nei media sportivi, piani di uguaglianza istituzionali e iniziative formative diffuse sul territorio. Nel loro insieme, queste

⁶⁹ Per un quadro completo dell'articolato sistema canadese, vedasi: <https://sportintegrity.ca/canadian-safe-sport-program>

⁷⁰ <https://sportintegrity.ca/>

⁷¹ Queste le principali risorse sul tema disponibili sul sito di Our Watch, *A team effort: Preventing violence against women through sport Evidence guide*, 2017; *How sport can help Change the story. Preventing violence against women through sport, Equality and Respect in Sport Implementation Guide*, 2018; *Practice Tool: Embedding Diversity and Inclusion in Sport*, 2020; *The workplace Equality and Respect Standards for sports organisations*, 2020; *How to promote gender equality in sport: Be an active bystander*, 2024. *Tips for sports journalists*; *Promote gender equality to sports leaders*.

⁷² Ulteriori buone pratiche a livello internazionale sono state raccolte dal CIO in *Gender Equality, Diversity and Inclusion – NOC Good Practices*. Riguardano ambiti chiave quali leadership, sport sicuro, rappresentazione mediatica e allocazione delle risorse e, nel loro insieme, confermano che la prevenzione della violenza richiede politiche integrate, monitorabili e sostenute nel tempo.

⁷³ Vedasi la [pagina dedicata alla Spagna](#), nella sezione del sito del Consiglio d'Europa dedicato alle buone pratiche di promozione dell'uguaglianza di genere in ambito sportivo.

misure confermano la Spagna come uno dei Paesi europei più avanzati nell'implementazione strutturale dell'uguaglianza di genere in tutti gli ambiti della vita⁷⁴, lo sport incluso.

Nel **contesto italiano**, un'esperienza significativa è rappresentata da **ASSIST – Associazione Nazionale Atlete**⁷⁵, ONG attiva dal 2000 nella tutela dei diritti delle sportive e nel contrasto delle discriminazioni di genere nel sistema sportivo. ASSIST opera su più livelli, integrando advocacy istituzionale, ricerca e sensibilizzazione

culturale, con l'obiettivo di **far emergere le disuguaglianze strutturali che colpiscono le atlete**, in particolare in termini di accesso alle risorse, riconoscimento professionale, tutele e rappresentanza. L'associazione ha inciso nel dibattito pubblico e politico sul **riconoscimento delle atlete come lavoratrici**, sulla **parità di trattamento** e sulla **creazione di ambienti sportivi sicuri e rispettosi**, portando le esperienze delle donne all'interno dei processi decisionali.

⁷⁴ Cfr. EIGE, *Gender Equality Index 2025* e il relativo "Spain Country Profile".

⁷⁵ www.assistitaly.eu

Conclusioni

Le disuguaglianze di genere nello sport non sono il risultato di singole criticità isolate, ma l'esito di fattori strutturali che attraversano spazi, pratiche, rappresentazioni e assetti di potere. I dati presentati in queste pagine mostrano con chiarezza che tali dinamiche operano a più livelli e coinvolgono trasversalmente generazioni, contesti territoriali e ruoli differenti, incidendo sia sull'accesso e sulla partecipazione, sia sulle opportunità di leadership e riconoscimento. Lo sport, in questo quadro, contribuisce a riprodurre stereotipi e disuguaglianze, ma **può anche diventare un importante strumento di cambiamento**. Affinché ciò avvenga, è necessario un cambio di paradigma che affianchi alla consapevolezza del problema un'agenda di **intervento strutturata e coerente**. A partire dalle evidenze raccolte, le sezioni che seguono individuano alcune priorità di intervento. La loro attuazione richiede scelte politiche deliberate e integrate, capaci di incidere in modo sistemico sulle dimensioni culturali, economiche e istituzionali che strutturano il sistema sportivo a tutti i livelli – da quello amatoriale a quello professionistico, dal contesto locale a quello nazionale – coinvolgendo in modo trasversale tutti gli attori del settore e non solo.

Rendere lo sport uno spazio sicuro e accessibile e libero dalla violenza

Gli spazi sportivi non sono vissuti come sicuri in modo uniforme, ma risultano attraversati da disuguaglianze di genere, orientamento sessuale e disabilità che incidono direttamente sull'accesso, sulla partecipazione e sulla continuità della pratica sportiva. La paura, l'auto-esclusione e l'estraneità sono indicatori di un'organizzazione degli spazi e delle relazioni sportive ancora fortemente modellata su norme di genere dominanti e su asimmetrie di potere. La diffusione di violenze fisiche, psicologiche e sessuali, in particolare nelle relazioni gerarchiche

e in spazi poco sorvegliati, conferma che la violenza nello sport è un fenomeno strutturale e sistemico, non episodico. Intervenire richiede quindi un **approccio integrato**. Da un lato, è necessario rafforzare la **prevenzione primaria**, inserendo **lo sport** in modo esplicito **nelle politiche antiviolenza come ambito prioritario di trasformazione culturale**. Dall'altro, è indispensabile investire sulla **prevenzione secondaria, formando in modo obbligatorio staff tecnico-dirigenziale** affinché sia in grado di riconoscere, intercettare e prevenire tempestivamente situazioni di violenza, garantendo meccanismi di segnalazione realmente indipendenti, accessibili e affidabili. Senza un rafforzamento simultaneo di entrambe le dimensioni, la sicurezza nello sport rischia di essere un privilegio e non un diritto.

Contrastare gli stereotipi di genere nello sport: una priorità educativa

Lo sport non è uno spazio neutro, ma un dispositivo culturale che contribuisce a costruire e legittimare ruoli, aspettative e gerarchie di genere. L'idea che esistano sport "più adatti" agli uomini o alle donne è ancora ampiamente diffusa e produce effetti concreti: limita la libertà di scelta, condiziona i percorsi di pratica e porta a rinunce che colpiscono in modo differenziato per genere, età, orientamento sessuale, disabilità e contesto territoriale. L'indagine evidenzia che gli stereotipi di genere non si limitano alla dimensione simbolica, ma operano come meccanismi quotidiani di esclusione, interiorizzati e spesso non riconosciuti come tali. Intervenire sulla dimensione culturale fin dall'infanzia, nei contesti educativi, sportivi e familiari, è quindi cruciale per **decostruire norme di genere rigide e promuovere una partecipazione sportiva realmente libera, fondata sulle inclinazioni individuali** e non su aspettative socialmente prescritte.

Cambiare lo sguardo, riequilibrare le risorse

La persistenza dell'idea che lo sport maschile sia più prestigioso o coinvolgente è l'esito di un sistema, radicato in una cultura patriarcale, che distribuisce in modo diseguale visibilità, risorse economiche e riconoscimento simbolico. Media e investimenti agiscono come moltiplicatori di valore: ciò che viene raccontato di più e finanziato meglio appare inevitabilmente più rilevante. Intervenire su questi due snodi è quindi una leva strategica. Una **copertura mediatica più equilibrata e competente dello sport femminile**, insieme a **politiche di investimento strutturali e continuative**, è una **condizione necessaria** per spezzare il circolo vizioso tra sottofinanziamento, scarsa visibilità e percezione di minor valore. Senza un riequilibrio intenzionale di queste dimensioni, le disuguaglianze di genere nello sport continueranno a riprodursi anche nelle generazioni più giovani, consolidando gerarchie che non hanno basi sportive, ma culturali ed economiche.

Tradurre gli impegni internazionali ed europei in politiche vincolanti

Il quadro normativo e politico internazionale ed europeo riconosce oramai da tempo lo sport come ambito chiave per la promozione dell'uguaglianza di genere e nella prevenzione della violenza. Tuttavia, l'analisi delle politiche esistenti mostra con chiarezza la distanza tra impegni dichiarati e attuazione concreta, soprattutto in assenza di obiettivi vincolanti, risorse dedicate, sistemi di monitoraggio e sanzionatori in caso di inadempienza. Gli **standard internazionali ed europei** forniscono indicazioni chiare e operative, ma richiedono di essere **tradotti in politiche vincolanti per produrre cambiamenti effettivi**. Nel contesto italiano, questa distanza si manifesta in modo evidente. Le riforme introdotte negli ultimi anni

hanno prodotto avanzamenti sul piano formale, senza però incidere in modo strutturale sulle disuguaglianze di genere. L'assenza di obblighi vincolanti e di un'integrazione esplicita dello sport nelle politiche antiviolenza ha confinato l'uguaglianza di genere a interventi frammentati e non trasformativi. Colmare questo divario richiede un **cambio di paradigma: integrare lo sport nelle politiche nazionali per l'uguaglianza e la prevenzione della violenza, rafforzare gli obblighi normativi e rendere misurabili e verificabili gli impegni assunti**, affinché l'uguaglianza di genere diventi un **criterio strutturale di governo del sistema sportivo**.

Le buone pratiche analizzate, incluse quelle messe in pratica dal Comitato Internazionale Olimpico, dimostrano che **l'uguaglianza di genere e la prevenzione primaria nello sport** funzionano quando sono l'esito di **scelte politiche deliberate, integrate e sistemiche**. L'approccio *whole-of-sport*, il ricorso a meccanismi indipendenti di tutela, il legame tra finanziamenti pubblici e obiettivi di uguaglianza, l'investimento nella leadership femminile e nella comunicazione responsabile sono elementi chiave di politiche efficaci, che devono prevedere una **regia pubblica forte, coerente e strutturata**, nonché il coinvolgimento di organizzazioni della società civile. Nel loro insieme, queste evidenze indicano che **lo sport è un campo decisivo per la prevenzione primaria della violenza maschile contro le donne**. Non intervenire in modo strutturato su questo ambito significa rinunciare a una leva potente di trasformazione culturale. Al contrario, integrare pienamente lo sport nelle politiche di uguaglianza e antiviolenza può contribuire a **ridurre le disuguaglianze, prevenire la violenza e promuovere modelli relazionali basati su rispetto, sicurezza e pari dignità**, dentro e fuori dal campo di gioco.

Raccomandazioni

Alla luce delle evidenze emerse, ActionAid invita le istituzioni – ciascuna nell’ambito delle proprie competenze – ad adottare interventi tempestivi e coerenti per promuovere l’uguaglianza di genere e prevenire la violenza maschile contro le donne nello sport. Pur rivolgendosi prioritariamente ai decisori pubblici, ActionAid ribadisce che il cambiamento culturale richiede il coinvolgimento di tutti i settori della società, incluso quello sportivo. Le raccomandazioni che seguono non intendono essere esaustive, ma individuano azioni concrete e immediatamente attuabili, fondate su strumenti e politiche già disponibili, per rafforzare l’efficacia delle risposte istituzionali e avviare una trasformazione strutturale verso una società più equa e libera dalla violenza.

In questa prospettiva ActionAid chiede

al **Governo** di:

- » garantire l’**attuazione integrale e coerente**, a livello nazionale, degli **impegni sottoscritti dall’Italia in materia di uguaglianza di genere nello sport**, come sancito dalla Carta europea dello sport e dalle risoluzioni in materia del Consiglio d’Europa, nonché dal Piano d’azione dell’Unione europea, assicurando la loro traduzione in norme, linee guida e pratiche operative per enti pubblici, federazioni sportive e organismi di finanziamento;

al **Dipartimento per le pari opportunità** di:

- » includere lo sport tra gli ambiti di **prevenzione primaria** del Piano strategico nazionale contro la violenza maschile sulle donne 2025-2027 e quelli successivi, prevedendo il finanziamento di **interventi strutturati** per la promozione dell’uguaglianza di genere nei contesti sportivi, anche in collaborazione con il Ministero dell’Istruzione e del Merito, il Dipartimento per lo Sport e gli enti sportivi, al fine di **decostruire stereotipi e norme sociali** che associano

specifiche discipline sportive a un determinato genere e che contribuiscono a riprodurre disuguaglianze, esclusione e normalizzazione della violenza maschile contro le donne fin dall’infanzia;

- » includere lo sport tra gli ambiti di **prevenzione secondaria** del Piano strategico nazionale contro la violenza maschile sulle donne 2025-2027 e quelli successivi, prevedendo il **finanziamento di percorsi di formazione obbligatoria** per tutte le persone che operano nel settore sportivo, nei contesti professionali e dilettantistici, nonché nei luoghi di svolgimento e fruizione di eventi sportivi. Tali percorsi dovrebbero essere finalizzati al riconoscimento precoce della violenza maschile contro le donne e alla corretta attivazione dei meccanismi di segnalazione e tutela, attraverso la definizione di **accordi o protocolli di coordinamento tra enti sportivi e sistema territoriale antiviolenza**, così da facilitare l’accesso alla segnalazione, al supporto e ai percorsi di protezione anche nei contesti sportivi;
- » includere lo sport come ambito di intervento nella **nuova Strategia Nazionale per la Parità di Genere in corso di definizione**, in linea con gli indirizzi del Consiglio d’Europa e dell’Unione europea, garantendo politiche coordinate, misure vincolanti e risorse adeguate per la promozione dell’uguaglianza di genere nello sport a tutti i livelli;

al **Dipartimento per lo sport** di:

- » applicare in modo sistematico il principio del **gender mainstreaming** alla definizione, attuazione e valutazione delle politiche sportive, assicurando l’integrazione trasversale della dimensione di genere in tutte le misure, i programmi, i progetti e i finanziamenti pubblici nel settore sportivo;

al **Parlamento** di:

- » **modificare il Decreto-legge 24 febbraio 2003, n. 28** affinché tra le finalità delle politiche di sicurezza negli eventi sportivi e tra le funzioni dell'Osservatorio Nazionale sulle Manifestazioni Sportive sia esplicitamente prevista la **prevenzione, il monitoraggio e il contrasto di ogni forma di violenza maschile contro le donne** – incluse molestie fisiche e verbali, violenze sessuali, comportamenti sessisti e omofobi – nei luoghi sportivi e in occasione di manifestazioni sportive, a ogni livello e in ogni disciplina, prevedendo l'attivazione di meccanismi indipendenti di *safeguarding*, segnalazione e accesso al supporto per le donne che subiscono violenza in coordinamento con il sistema antiviolenza territoriale;
- » **modificare l'art. 16 del D.lgs. 39/2021**, nell'ambito della riforma dello sport, introducendo un esplicito richiamo alla Convenzione di Istanbul, quale quadro di riferimento per la definizione della violenza di genere anche negli ambienti sportivi, nonché alla Convenzione n. 190 dell'OIL sulla violenza e le molestie nel mondo del lavoro, riconoscendo lo sport come spazio di lavoro, oltre che di volontariato e partecipazione sociale;
- » **modificare l'art. 16, comma 5 del D.lgs. 38/2021**, nell'ambito della riforma dello sport, prevedendo che il **regime sanzionatorio** non sia limitato ai soli reati commessi in danno di minori, ma si **estenda a tutte le fattispecie di reato riconducibili alla violenza maschile contro le donne**;
- » modificare l'art. 39 del D.lgs. 208/2021, nell'ambito della riforma dello sport, prevedendo che la rappresentazione e la comunicazione delle attività e delle manifestazioni sportive nei servizi di media audiovisivi avvengano nel rispetto dell'uguaglianza di genere, **evitando linguaggi, immagini o narrazioni stereotipate o sessiste che contribuiscano alla discriminazione o alla legittimazione della violenza maschile contro le donne**;

- » **modificare l'art. 40 del D.lgs. 36/2021**, nell'ambito della riforma dello sport, introducendo:
- » una condizionalità esplicita dell'accesso e del mantenimento di contributi, finanziamenti e benefici pubblici al rispetto di **requisiti minimi in materia di uguaglianza di genere e prevenzione della violenza maschile contro le donne** da redigere in collaborazione con il DPO, previa consultazione dell'Osservatorio nazionale sul fenomeno della violenza contro le donne, e applicabili alle federazioni sportive, agli enti di promozione sportiva e alle società sportive professionistiche e dilettantistiche;
- » **l'obbligo di formazione continua** sui temi dell'uguaglianza di genere, della prevenzione della violenza maschile contro le donne per lo **staff tecnico**, le allenatrici e gli **allenatori** e le **figure dirigenziali** degli enti sportivi professionisti e dilettantistici;

al **Ministero dell'Interno** di:

- » **modificare il DM 1° dicembre 2005 sulle linee operative e sul funzionamento dell'Osservatorio Nazionale sulle Manifestazioni Sportive**, al fine di:
- » includere esplicitamente tra le funzioni dell'Osservatorio il monitoraggio, la prevenzione e il contrasto delle molestie fisiche e verbali, delle violenze sessuali e dei comportamenti sessisti e omofobi nei luoghi e in occasione di manifestazioni sportive, in tutte le discipline e a ogni livello;
- » prevedere la **raccolta sistematica di dati disaggregati per genere**, anche attraverso il coordinamento con il Centro Nazionale di Informazione sulle Manifestazioni Sportive (CNIMS);
- » introdurre **linee operative vincolanti** per l'attivazione di meccanismi di *safeguarding*, inclusi canali sicuri di segnalazione, richiesta di supporto e presa in carico delle donne che subiscono violenza;
- » prevedere l'inclusione stabile, nella composizione e nei lavori dell'Osservatorio

Nazionale sulle Manifestazioni Sportive, di rappresentanti della Cabina di regia nazionale per la prevenzione e il contrasto della violenza contro le donne e della violenza domestica, nonché del Dipartimento per le Pari Opportunità, al fine di garantire un coordinamento strutturato con le politiche nazionali antiviolenza;

al **Ministero delle imprese e del Made in Italy** di:

- » introdurre nel contratto nazionale di servizio della Rai, anche attraverso l'adozione di atti integrativi o addendum al contratto vigente, **obblighi specifici volti a garantire un'equa copertura mediatica degli sport femminili**, sia in termini di visibilità nei palinsesti sia di qualità della narrazione, nonché l'adozione di **standard editoriali vincolanti sull'uso di un linguaggio di genere nelle telecronache e nei commenti sportivi**, evitando espressioni stereotipate, sessiste o degradanti, in coerenza con le linee guida del Comitato Olimpico Internazionale sulla rappresentazione di genere nello sport, assicurando che l'inosservanza di tali obblighi sia oggetto di monitoraggio, valutazione e, ove previsto dall'ordinamento vigente, di interventi correttivi e sanzionatori da parte di AGCOM, nell'ambito delle proprie competenze di vigilanza sul servizio pubblico radiotelevisivo;

al **Ministero dell'istruzione e del merito** di:

- » integrare nella sezione "Educazione motoria – educazione fisica" delle **Indicazioni Nazionali adottate con DM 221/2025** un esplicito riferimento alla **prevenzione e al contrasto degli stereotipi di genere nella progettazione delle attività motorie e sportive**, specificando che la progettazione delle attività motorie e sportive debba essere strutturata in modo da non consolidare modelli stereotipati associati al genere, garantendo pari accesso alle discipline, partecipazione mista e attribuzione non discriminatoria dei ruoli, nel rispetto delle inclinazioni individuali;

- » includere, nell'ambito della formazione in servizio obbligatoria ai sensi dell'art. 1, comma 124, della L. 107/2015, **moduli specifici e vincolanti per il personale docente di educazione motoria e fisica, dedicati all'analisi e al contrasto dei meccanismi di riproduzione degli stereotipi di genere nelle pratiche sportive scolastiche** in collaborazione con enti del terzo settore specializzati nella prevenzione della violenza maschile contro le donne;

- » modificare i decreti ministeriali attuativi del D.Lgs. 59/2017 relativi ai percorsi di **formazione iniziale e abilitazione dei docenti di educazione motoria** nella scuola primaria e di **educazione fisica** nella scuola secondaria di primo grado, prevedendo l'introduzione di un **insegnamento obbligatorio**, dedicato alla promozione dell'uguaglianza di genere e all'analisi degli stereotipi che alimentano disuguaglianze strutturali e fenomeni di violenza maschile contro le donne nel contesto sportivo ed educativo;

al **Comitato Olimpico Nazionale Italiano** e al **Comitato Italiano Paraolimpico** di:

- » **assicurare** che gli indirizzi e gli standard del Comitato Olimpico Internazionale e del Comitato Paraolimpico Internazionale in materia di sport e uguaglianza di genere siano pienamente recepiti e applicati a livello nazionale, prevedendo obblighi chiari per le federazioni sportive e meccanismi di monitoraggio e rendicontazione, in tutti gli ambiti di intervento identificati: partecipazione, leadership, sport sicuro, rappresentazione e allocazione delle risorse;
- » **garantire**, nell'attuazione della riforma dello sport e nell'esercizio delle proprie funzioni di indirizzo e coordinamento, l'**integrazione di azioni strutturali e vincolanti di prevenzione e contrasto della violenza** maschile contro le donne **in tutte le politiche, i regolamenti e i sistemi di controllo del sistema sportivo nazionale**, prevedendo obblighi chiari per gli organismi affiliati e meccanismi di monitoraggio della loro attuazione.



act:onaïd

— REALIZZA IL CAMBIAMENTO —

Via Carlo Tenca, 14
20124 - Milano

Tel. +39 02 742001

Fax +39 02 29533683

Via Ludovico di Savoia, 2B
00185 - Roma

Tel. +39 06 45200510

Fax 06 5780485

Via San Carlo, 32
80133 - Napoli

Tel. +39 081 9766758

Codice Fiscale
09686720153



informazioni@actonaïd.org

www.actonaïd.it